

DIC. '71

NUMERO ZERO

FUORI!

MENSILE
DI
RIVOLUZIONE
SESSUALE



FRONTE UNITARIO OMOSESSUALE RIVOLUZ IONARIO ITALIANO

Leggendo l'articolo pubblicato sul numero sei della rivista LA COMUNE (*) sulla "pillola per ribelli" mi è venuta immediatamente la necessità di proseguire l'operazione iniziata dai compagni che hanno scritto questa Anticonca.

Riporto innanzitutto fedelmente l'articolo, per i lettori di FUORI - "Il primo farmaco dell'io".

Così una nota industria farmaceutica ha lanciato in questi giorni un suo nuovo prodotto, dal nome significativo di Tacitin. Si tratta, almeno nelle intenzioni della casa, di una nuova coscienza in pillola. "Il Tacitin, ci informano i depliant pubblicitari, svolge un'azione ristrutturante della personalità". Ci renderà "capaci di adattamento all'ambiente", ritroveremo grazie ad esso "la capacità di reintegrarci con gli altri e con gli ambienti". La stessa pubblicità afferma che si tratta d'un preparato rivoluzionario, il primo psicofarmaco ad azione psicomica; in altre parole, che invece di sedare più o meno temporaneamente uno stato anomalo, ci restituisce ad una "normalità" precostituita chimicamente dalla casa produttrice, secondo le esigenze della società, della produ-

zione e dell'ordine costituito. Quali siano queste esigenze è noto a chiunque si interessi alle tendenze attuali della psichiatria e della psicoterapia: costruire individui "socialmente sani", nel senso che le loro idee e i loro comportamenti non entrino in conflitto con i canoni della produttività e del conformismo. Ma vale la pena di indicare come secondo il prof. Galli (Centro studi di psicoteraia clinica - Milano), che per conto del-

la casa ha sperimentato il prodotto utilizzando come cavie soggetti tra i nove e i diciannove anni, si articolano le richieste di ristrutturazione dell'io a cui il Tacitin dà una risposta soddisfacente (per lui e per l'industria committente).

Secondo lo sperimentatore, le principali risposte "ristrutturanti" del Tacitin sarebbero:

- 1) resistenza all'eccezione e intossicazione collettiva;
- 2) capacità di resistere alla di-

sorganizzazione sotto il peso del complesso di colpa;

3) la capacità di percepire il ruolo che si può sostenere personalmente e individualmente nella produzione di un effetto;

4) capacità di sostituire prontamente e facilmente il controllo esercitato dall'ambiente con l'autocontrollo;

5) comportamento realista nei confronti dei regolamenti e del lavoro routinario;

6) corretta valutazione della realtà sociale;

7) apprendimento sulla base dell'esperienza;

8) integrità dell'io sotto la pressione del gruppo.

Altri punti del decalogo del prof. Galli e di altri illustri psicologi non hanno avuto ancora una risposta soddisfacente dal Tacitin:

— CAPACITÀ DI RESISTERE

ALLE TENTAZIONI (molto aumentata però);

— importanza data alla propria; — capacità di trarre profitto dall'esperienza altrui;

e così via. Siamo però sicuri che l'industria farmaceutica sarà all'altezza del compito.

Allora flaconi di Tacitin verranno distribuiti nei commissariati, per venire somministrati a studenti e operai arrestati, e la Celere userà gas al Tacitin invece di lacrimogeni per ridurre al silenzio i manifestanti. E non è uno scherzo.

La "ristrutturazione della personalità" degli oppositori e dei portatori di proposte nuove è un vecchio problema del potere.

Al di là dell'efficacia vera e propagandistica del prodotto che abbiamo descritto, la linea di ricerca della chimica farmaceutica va in questa direzione.

Medici, psicologi, psichiatri e clinici sono davanti ad una responsabilità di cui bisogna aiutarli a rendersi conto.

La cosa non ha bisogno di commento, resta da riflettere sulla correlazione proposta.

La cosiddetta devianza dalla norma da parte degli omosessuali può essere eliminata col Tacitin?

Per fare un discorso realistico, in attesa che qualche casa farmaceutica sforni uno "psicofarmaco apposito per i DEVIANTI SESSUALI", è opportuno pensare alle definizioni che normalmente ci siamo sentiti dare, di noi, da medici internisti, endocrinologi, neurologi, psichiatri o più semplicemente da psicologi.

"Sicuramente lei avrà uno squilibrio armonico" oppure "la

sua personalità non è ancora matura perché non sa scegliere i veri valori sociali" oppure "Lei

sfiga le sue frustrazioni vivendole in modo sociale (sic!) oppure "Lei è ansioso"; o, infine,

"in una società in cui tutte le tensioni sociali che Lei prova, saranno eliminate, Lei non avrà

più bisogno di essere omosessuale (questa i più progressisti)".

Per tutte queste proposizioni relative all'omosessuale, visto da uomini, cosiddetti di scienza, non sempre potrebbe andare bene il Tacitin.

Una combinazione di Tacitin più "ormoni" (trattati magari come caramelle), invece sì!

Abbiamo sentito però che il miracoloso farmaco permette di resistere all'eccezione e questo potrebbe venire applicato agli omosessuali che vengono sempre

penzati dagli Etero-sbirri (***) come in preme erezione e ossessionati dal sesso.

Chi crede che la scelta omosessuale sia frutto di frustrazioni della personalità, la prescrizione del Tacitin al malcosto paziente per restaurare i controlli dell'io e la percezione di certi ruoli sociali sarà l'apolliniana, così la persona sotto cura

potrà immediatamente rendersi conto che nelle regole sociali non è gradito che due persone dello stesso sesso si amino (punto 5).

Giudiamo infine, omana al cielo perché col Tacitin potremo finalmente RESTITUIRE ALLE TENTAZIONI QUANDO

PASSA QUALCHE BEL CULLETO, per i ragazzi, o quando, vista la scarsità e difficoltà di incontri per le lesbiche, queste si troveranno gomito a gomito con qualche giovane fanciulla

"intoccabili" che oltre ad essere desiderabile dice che siete la donna più simpatica che Lei conosca e che preferisce starci a sentire voi piuttosto che i ragazzi.

Attenti dunque, Omosessuali! Se il vostro medico di famiglia vi prescrive il Tacitin!

Non pensiamo che una pillola possa sconvolgerci al punto da non riconoscerne più la Vostra Lei o il Vostro Lui, ma abbiamo la certezza scientifica che tutti questi farmaci intaccano il vostro cervello, gli portano

vita delle cellule che non ritroverete più o magari gli fanno dimenticare proprio la parte migliore delle cose, quelle rivoluzionarie, che qualche vostro

avo garibaldino vi ha fatto ereditare con i cromosomi.

IL TACITIN: AGI OMOSESSUALI?



Omosessuale in provincia

Sì. Anch'io sono Omosessuale e ne sto morendo. Ho solo 19 anni eppure moralmente sono senza età. Non ne posso più. Ho già tentato il suicidio ma solo stato salvato in extremis. Non ho avuto il coraggio di dire perché l'avevo fatto. Ho dovuto mentire. Dopo questa sconfitta, ho pensato che solo il tempo poteva appianare le cose. Da due anni a questa parte, tutto è peggiorato. Inverto, Zia, finocchio, ogni giorno sento il peso di queste frecciate su di me.

Frequento l'ultimo anno di liceo, circondato da ragazzi che leggono le riviste più a sinistra e che sono tutti rivoluzionari. Speravo di incontrare un po' di comprensione. Ma non è stato così. Sempre lo stesso atteggiamento, le stesse parole. Qualche volta mi viene la voglia di urlare per i corridoi del liceo perché tutto ciò è insopportabile. Sono disgustato dalla società nella quale devo vivere. Perché non mi riconosce per quello che sono, perché non mi permette di esistere? Allora che mi scaccia da questa città crepi!

Anche in famiglia, all'ora di pranzo, mio padre racconta barzellette sugli omosessuali e ridono tutti. Anch'io devo ridere. Ho iniziato a bere, com'è normale perché non so chi sono e perché so bene che si tratta di morte lenta. Cosa volete che faccia in una cittadina dove tutti sorvegliano tutti?

I giovani della mia età sono i primi a condannare gli omosessuali. Tutto attorno a me crolla. Mi piacerebbe tanto comunicare con gli altri e sono ridotto al silenzio più abietto.

Questa lettera è la prima confessione fatta in vita mia sulla mia vita. Non ho mai parlato del mio problema. E' stato un caso se ho letto con sorpresa il numero 12 di TOUT e vi sto che anche gli omosessuali avevano la possibilità di esprimersi. Così ho avuto l'impressione di non essere più solo perché della gente come me poteva parlare, aveva il coraggio di parlare.

Questa lettera è un grido. Non voglio finire pazzo, non trovo più pace e le mie notti sono fatte di incubi. Sono sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Aiutatemi! Non esisto perché non posso comunicare con gli altri. Se i miei genitori scoprissero la mia situazione, per me sarebbe la morte o l'ospedale psichiatrico. Certo, lo so bene. Mi direte che sono un vigliacco. Sì. La mia vigliaccheria è la condizione della mia sopravvivenza. Ve ne supplico, rispondetemi. Desidero comunicare con membri di FUORI e ricevere lettere da qualcuno di voi. Accetto la pubblicazione la mia lettera ma senza che appaiano nome e indirizzo. Sarebbe per me la fine: W LA RIVOLUZIONE

Un povero tipo che crepa a 19 anni per essere quello che è e che non ne può niente.



Tutti insieme

Ho saputo che sta per uscire un giornale "tutta cultura" per gli omosessuali (titolo dell'articolo sul settimanale Panorama) e vi scrivo perché mi sento profondamente deluso per quanto ho visto annunciato. Voi volete fare un giornale "contro gli omosessuali esclusivi, i travestiti, i pederasti tipo parucchieri per signora, le checche con cagnolino che frequentano i salotti borghesi" (testualmente da Panorama) credendo di dargli così una impostazione rivoluzionaria.

Vi dico subito che sono un parucchieri per signora (già!) e che non mi sento per nulla menomato, né culturalmente né fisicamente, dal lavoro che faccio. Anzi, mi piace e cerco di farlo nel modo più creativo possibile. Vista poi la mia (incredibile!) abitudine a leggere (no, non fero romanzi) mi sono anche reso conto del significato della parola creatività, a cui attribuisco un preciso valore rivoluzionario. E non venitemi a dire: toh, un parucchieri che parla di rivoluzione! Credete forse che la signora Marx o la signora Lenin non andassero anche loro sotto il caso?

Voi, come tanti, parlate di rivoluzione senza mai farla, ma scusate, non siete mai andati in Ungheria in Bulgaria in Polonia in Unione Sovietica? Avete visto come vivono quegli omoosessuali? Se siete onesti con voi stessi e soprattutto se siete veramente degli omosessuali dovrete smetterla di ricalcare tutti questi vecchi modelli di sinistra che per l'omosessualità non hanno mai fatto nulla.

E non crediate che io sia di destra! Vi sembrerà ancora incredibile (sempre per lo stereotipo di parucchieri che voi avete davanti) ma leggo moltissimi libri di storia e so benissimo cosa è stata per noi l'esperienza fascista. Prima di parlare di rivoluzione marxista-leninista, fatemi il piacere, chiedete il parere ad un omosessuale di Pechino, e poi fatene un bel articolo (fedele però!) e lasciate che noi omosessuali seri o no ci impari prima la parola solidarietà. Auguri.

La vera via...

Illustre Sig. Direttore sono un sacerdote di una piccola chiesa di Genova e mi sono deciso a scriverle dopo aver letto sul Suo giornale una notizia che mi ha lasciato se non sorpreso, almeno perplesso. Mi riferisco all'articolo in cui si parla di un sedicente movimento omosessuale di liberazione e di un non meno incredibile giornale da loro redatto, quale strumento di propaganda dell'amore omosessuale.

Non mi stupisce come questi omosessuali siano potuti arrivare a tanto, facendosi forti del proprio stato di peccato, perdurare in esso e anzi usarlo come mezzo contagioso in una società, come la nostra, già così tanto permissiva verso tante manifestazioni contro la morale ed il pudore come libri, film, ecc., per cui il loro decantato "amore greco" sarebbe in definitiva il male minore.

Il fatto che mi lasciaconcertato e di cui mi rammarico, è che questi omosessuali vogliono conservare il loro stato di peccato, invece di accostarsi alla religione e quindi alla Chiesa, l'unica in grado di perdonarli e di liberarli dalle loro ansie, attraverso il Sacramento della Comunione e della Confessione che li aiutano a liberare l'anima e a riavvicinarsi a Dio. Proprio per questo non posso che biasimare questa sfiducia nella bontà e nel perdono di Dio, di cui anch'essi sono figli. Sfiducia che porta questi omosessuali a cercare rifugio, non nel Padre supremo, ma in una rivoluzione che non può che condurli sempre più in basso, verso una completa aridità spirituale.

E' stato scritto: "Solo Dio può curare le tue ferite", e non c'è verità più sacrosanta di questa. Mi appello quindi alla Sua comprensione, egregio Direttore, perché faccia pubblicare questa lettera che potrà servire, forse, a far meditare la loro scelta indicando agli omosessuali la vera via, che non può essere che quella di Dio.

Ossessivamente

Lettera firmata



Eccola accentratina, la sua lettera è pubblicata.

Oltre questo non mi resta che dirle che abbiamo atteso per 2000 anni che "Dio curasse le nostre ferite". Ora siamo stufo! E' una cura troppo lunga, troppo costosa e inutile. E' ora che noi facciamo qualcosa per noi stessi. Dio può aspettare. Lui ha tempo, noi no!

Lettera da una professoressa

Cari amici di Fuori! Ho saputo della vostra esistenza e vi scrivo. Sono una insegnante che in tutti questi anni di scuola è riuscita, magari a fatica, a far collimare uno spirito di indipendenza e l'amore per la libertà con "le regole" sociali. Vengo da una famiglia borghese e molto religiosa e nonostante una educazione di questo tipo so-

no riuscita ad emergere e ad avere una identità, pur essendo donna. In questo processo di evoluzione prima femminista poi sono giunta ad una posizione di scelta esclusiva omosessuale.

Riconosco che ogni forma di omosessualità è valida e molte espressioni possono sussistere contemporaneamente nello stesso individuo ma la mia scelta attuale è ferma ed ha un preciso valore politico. Non ritenete possibile l'amore con l'uomo che per secoli è stato quello che ha tenuto in soggezione le donne mie pari.

Dico come le francesi del M.L.F. quando l'uomo si sarà riscattato dal suo ruolo di oppressore allora sarà degno di tornare ancora vicino a noi.

Per queste mie idee e per il mio impegno politico attivo oggi vengo perseguitata nella scuola. Alla fine del passato anno scolastico ho ricevuto la qualifica di insufficiente che porta ad essere radiati dall'insegnamento.

Ecco cari compagni come si attua la persecuzione alla libertà di espressione e di pensiero. Vorrei che presso il vostro giornale ci unissimo tutti noi, perseguitati, con la testimonianza della nostra storia e con la solidarietà che in questi casi può nascere da una minoranza oppressa.

Cara compagna, la tua lettera, testimonianza ancora una volta una situazione di cui siamo anche noi direttamente partecipi. Siamo a conoscenza di molti casi analoghi.

Sembra che in qualche provvedimento siano addirittura in discussione i casi di alcuni insegnanti per i quali ci sono state delle "voci" di omosessualità.

Alla persecuzione si può rispondere solo con una coalizione di forze. Possono essere calpite solo le persone che rimangono isolate. Invitiamo tutti a riconoscere nella loro persecuzione personale un fatto comune politico e sociale. Dunque diamoci appoggio! Un l'altro, uniamoci!

Portate a conoscenza di tutti situazioni e luoghi dove la persecuzione si attua... e state attenti perché una ulteriore intimidazione da parte del sistema consiste nell'impedire di parlare: taccian-dovi di mania di persecuzione!



I contatti fra il movimento omosessuale e i collettivi femministi in Italia si stanno svolgendo all'insegna di una cordiale cautela; non certo da parte nostra perché, come abbiamo sempre affermato, consideriamo le donne femministe delle naturali alleate.

Comuni obiettivi possono essere la distruzione della mentalità falocratica, la distruzione del sistema, basato sul potere e sul dominio del maschio in particolare, la sovversione del più elementare rapporto-istituzione tra i sessi su cui il sistema fonda strutture di psicologia di massa e di sfruttamento economico.

Così dunque la cautela che le donne hanno mantenuto finora nei nostri confronti? Le cause sono molte. Si tratta di un dibattito, essenzialmente ideologico che si svolge tra molte difficoltà:

1) lotta al maschio sessista condotta insieme ai pochi uomini non autoritari, oppure lotta contro tutti gli uomini senza possibilità di eccezioni, nell'ambito di gruppi omosessuali.

2) Scelta tra una via legalitaria o quella di una insubordinazione nell'ambito del lavoro come in quello dei rapporti interpersonali; scelta ideologica verso l'omosessualità femminile quale strumento rivoluzionario di lotta contro l'uomo e di identificazione col proprio sesso.

Questi vari punti di vista creano molte difficoltà di rapporto anche tra i gruppi femministi e quelli della sinistra extra-parlamentare, i quali rivolgono alle loro compagne accuse di anti-marxismo, qualunquismo ideologico-politico, inattuabilità della loro lotta (che potrebbe avere senso soltanto dopo la rivoluzione), quando non giungono ad una scoperta irrisolvente.

Le femministe hanno sovente ragione nel riconoscere la mentalità falocratica anche nei gruppi rivoluzionari, specialmente quando questi rifiutano un confronto e mostrano scarse capacità di autocritica.

Inoltre i gruppi femministi adottano quale strategia liberatoria non solo una lotta contro l'oppressione esterna, ma anche contro l'oppressione interna attraverso un lavoro di recupero dell'identità individuale, all'interno dei collettivi stessi.

Altro ostacolo che le donne vedono per l'instaurarsi di una lotta in comune con gli omosessuali, è il persistere della mentalità "maschile-autoritaria" anche nell'uomo

PRIMA E(xtra)S(ensorial) P(erception)ERIEENZA

E' la storia di un amore senza sensi: è una prima esperienza d'amore vissuta non in un letto ma su di una lunghetta d'onda. Vivevano trasognate a cinquantotto chilometri di distanza e non sapeva l'una l'esistenza dell'altra.

Delta era bruna e beta era bionda. Avevano tutte e due gli occhi neri. Un giorno l'una sognò l'altra piangente perché non aveva ancora trovato l'amore. La vide in sogno così come poi la conobbe. La pensò intensamente per un attimo... poi ruppe bruscamente il pensiero. Ciò le mise in sintonia. Vibrarono sulla stessa lunghetta d'onda.

Beta non capiva cosa le succedesse e si mise a girare per il mondo in cerca di qualcosa che non sapeva cosa fosse.

Si trovarono per ragioni stocastiche. Si conobbero una sera lungo il mare e c'era la luna.

Tutti sanno che la luna aiuta le trasmissioni specie quelle su lunghetta d'onda eccezionali. Furono solo stupite nel vedersi perché ciò che i loro sensi percepivano era nell'intervallo del sensibile.

Quando furono di nuovo lontane però compresero che il fenomeno di sintonia c'era stato, e molto forte, e si riconobbero. Comunicavano con una lunghetta d'onda di circa quattromila cioè oltre gli ultrasuoni,

quindi, e di gran lunga al di là degli ultravioletti. La loro lunghetta d'onda era il loro luogo di appuntamento segreto. Là nessuno poteva raggiungerle né con l'udito né con lo sguardo. Sintonizzavano molto spesso dicendosi tutto o niente.

Ci fu però l'intervento di robot malfidato. Robot passava le sue giornate col suo light and sound detector. Ispionava l'etere per scoprire e poi, conoscendo i fatti di tutti, sfruttarli a suo vantaggio. Intercettò i loro messaggi e cominciò a fare rumore.

Le frasi che beta e delta si inviavano sulla loro lunghetta d'onda cominciavano ad arrivare a destinazione affievolite e confuse. Disturbate spesso da rumori assordanti. Robot non capiva quello che beta e delta si dicevano.

Un giorno, dalla rabbia, strappò l'una dall'altra le parole di un messaggio lo capovoltò e lo rimise nel canale. Il messaggio era ESP e da solo si raddrizzò nell'etere. Allora robot furibondo inventò un congegno nel quale i messaggi introdotti venivano trasformati in luci e suoni. Prese il primo messaggio che passava per il canale lo mise nella macchina, lo tradusse in figure e parole, lo inserì furtivamente in un programma televisivo.

Un altro lo mise al cinema.

La gente guardava senza stupirsi i messaggi si andavano nei cervelli. Beta e delta compresero qualche cosa ma non riconobbero i loro messaggi che erano ESP. A lungo andare però compresero che c'era qualcuno che intercettava.

Ciascuna per proprio conto decise di interrompere la comunicazione. La loro lunghetta d'onda rimase per lungo tempo inutilizzata. Ma una primavera beta passeggiava lungo un campo C'era una figura di spaventapasseri alla quale erano state attaccate dieci striscioline di carta d'argento. Tutti sanno che i coriandoli di stagnola vibrano a seconda della loro lunghetta che rappresenta cento o mille volte la lunghetta d'onda della loro vibrazione.

Così come avviene per le canne di un organo. Nove striscioline erano immobili la decima, la più corta, tremolava. Beta comprese che era la lunghetta d'onda.

ESP, il messaggio. Beta non si spiacque che anche le altre nove striscioline d'argento lo sentissero. Robot che si trovava in quel momento in una posizione strana fu colpito dal messaggio. Si sciolse tutto e fu scomposto in tanti pezzi di lamiera. Le viti uscite dai bulloni caddero per terra.

Mariasilvia Spolato
Padova gennaio 1968

omosessuale; tale critica non ci appare priva di fondamento ed è anche per questo che auspichiamo un incontro.

Le pagine che riserviamo alle lotte femministe nel nostro giornale e che vorremmo veder gestite in prima persona dalle donne, sono pagine dove proponiamo una mediazione, un confronto, uno sbocco tra i gruppi femministi ed il fronte di liberazione omosessuale.

LESBICHE UNIAMOCI!

Parlando alcuni giorni fa con una ragazza del gruppo e sentendo la sua storia di solitudine e di ricerca, ho trovato nell'unione degli omosessuali ulteriori scopi e vantaggi.

F.S. mi ha raccontato di essere

uscita dalla sua casa, appena maggiorenne, e di essere emigrata in Olanda dove sapeva esserci una

associazione di omosessuali, il COC, allo scopo di riconoscerla e trovare se stessa.

I gruppi di liberazione della donna e il movimento omosessuale in Italia

A cura di Mariasilvia Spolato

